

Il contributo dei Botanici della Scuola napoletana agli studi lichenologici

MASSIMO RICCIARDI

Dipartimento di Arboricoltura, Botanica e Patologia Vegetale, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Via Università 100, I-80055 Portici (NA), Italia.

Riassunto. I primi accenni ai licheni nelle opere dei naturalisti napoletani risalgono al XVI secolo ad opera di Giovambattista Della Porta. In seguito, anche quando nella prima metà del XIX secolo la prestigiosa scuola floristica fondata a Napoli da Michele Tenore raggiunse il suo massimo splendore, solo un ridotto numero di botanici attivi nel meridione d'Italia rivolse la propria attenzione agli studi lichenologici. Pochi cenni a questi organismi si ritrovano infatti nell'opera di Tenore e di Gussone mentre notizie di un certo rilievo sono dovute a Giuseppe Antonio Pasquale. È con Vincenzo Cesati, il quale risvegliò tra i botanici napoletani l'interesse agli studi sulle Crittogame ma soprattutto con Gaetano Licopoli che, anche alle ricerche sui licheni, viene dedicato maggiore spazio. Anche N. Terracciano e O. Comes si interessarono alla flora lichenologica presente in alcune aree del napoletano e del casertano. Dopo un nuovo periodo di assopimento, la lichenologia napoletana esprime il suo massimo esponente con Antonio Jatta. Autore di numerosi contributi su licheni non solo italiani ma anche provenienti da continenti extraeuropei, a Jatta va il merito di essere stato l'unico studioso ad aver abbracciato con una sola opera sui licheni tutto il territorio nazionale. Dopo Jatta, morto nel 1912, solo a partire dal 1970, riprendono a Napoli gli studi sui licheni con indagini floristiche su alcuni massicci montuosi della Campania e della Puglia

Abstract. The most ancient Neapolitan author mentioning lichens was Giovambattista Della Porta, at the end of the XVI Century, but, after him, almost all the botanists who worked in Naples did not give much attention to this field of botany. In their works, even the followers of the great Neapolitan school of floristics founded by M. Tenore at the beginning of the XIX Century and the very prolific Tenore himself, only incidentally speak of lichens. In the second half of XIX Century, G. A. Pasquale was the first botanist giving, in his studies, some more attention to the lichens in the area of Naples. After him, G. Licopoli, encouraged by V. Cesati, Director of the Botanical Garden of Naples, carried out a significant study on the lichens growing on the volcanic soils and lava flows of Vesuvius. Also N. Terracciano and O. Comes, even if only incidentally, devoted some attention to the lichens of some areas around Naples and Caserta. Between the end of the XIX and the beginning of the XX Century, rises the most significant figure of Neapolitan lichenology, A. Jatta. In his many publications on this subject, he not only gave a very valuable contribution to the lichenology of Southern Italy, but he was also the only author who brought together, in a comprehensive work, all the materials on lichens occurring in the whole of Italy. After Jatta's death, many years elapsed before lichen studies were undertaken again by Neapolitan botanists, who published the lichen floras of some mountain areas of Campania and Puglia.

Key words: History of Botany, Lichens, Neapolitan Botanists

Le prime testimonianze dell'interessamento che i naturalisti napoletani rivolsero ai licheni sono antiche. Già Giovambattista della Porta (ca. 1535-1615) infatti, nella sua *Phytognomonica* (DELLA PORTA, 1591), accenna ai licheni precorrendo di oltre un secolo il fiorentino Pier Antonio

Micheli (1679-1737) che, per primo, propose un loro ordinamento (MICHELI, 1729).

Quando, a seguito della innovazione linneana, nella prima metà dell'800, la scuola floristica napoletana vive uno dei suoi periodi di maggiore splendore, non si può fare altro che constatare quanto poco

spazio abbiano dedicato, ai licheni, i suoi maggiori esponenti e molti dei loro epigoni.

Il ridotto numero di botanici che tra l'800 e il '900 a Napoli rivolsero la loro attenzione alla lichenologia porta inevitabilmente ad approfondire le opere di quei pochi esponenti della scuola napoletana che, in varia misura, contribuirono alla conoscenza dei licheni. Non si possono peraltro ignorare non pochi altri autori che, spesso solo incidentalmente o in un solo o in un trascurabile numero di lavori, si sono interessati alla lichenologia.

Anche se si considera che questi studiosi fiorirono in un tempo nel quale non era ancora venuta alla luce la natura dualistica di questi organismi, solo in parte, si può riuscire a comprendere il perché di tale atteggiamento. Questo soprattutto se si tiene conto di quanto numerosi e di quale valore furono i lichenologi che operarono in Europa nell'800 tra i quali, accanto ai tanti e prestigiosi stranieri, non si può fare a meno di ricordare i nostri altrettanto autorevoli De Notaris, Garovaglio, Anzi, Trevisan, Massalongo, Baglietto.

La spiegazione di questo aspetto della botanica napoletana, non è certo agevole anche perché, a una sua agevole analisi, non corrisponde una altrettanto facile chiarimento. Tale incertezza si manifesta in modo palese ad una attenta analisi dell'opera di Michele Tenore (1780-1861), caposcuola della botanica napoletana e figura di notevole spessore, non solo per le sue doti di studioso, ma soprattutto per le capacità organizzative da lui dimostrate nella fondazione dell'Orto Botanico di Napoli e nella realizzazione della monumentale *Flora Napolitana* (TENORE, 1811-38). In questa opera, dedicata esclusivamente alle Fanerogame e realizzata in

cinque ponderosi volumi *in folio*, vengono elencate 3400 specie, ne vengono descritte 400 nuove e le entità più rappresentative della flora del meridione d'Italia sono riprodotte in 264 incisioni acquerellate a mano.

In nessuna forma però, nella *Flora Napolitana*, figurano riferimenti a specie licheniche.

Eppure nella vastissima produzione di Tenore, ricca di ben 226 lavori, non mancano titoli quali: *Nota sopra alcuni massi erratici di granito trovati nella Basilicata*, *La grotta delle ossa a Palinuro* oppure: *Schiarimenti sulle stelle cadenti osservate nell'eruzione del Vesuvio de' primi giorni di Gennaio 1839* o addirittura: *Proposta di alcune ricerche intorno alle cagioni del gozzo*.

I licheni trovano peraltro un certo spazio, nell'opera di Tenore, nella sua *Flora medica universale e flora particolare della provincia di Napoli* (TENORE, 1823). In questo trattato, concepito e realizzato con un taglio più scolastico e applicativo, egli, accanto a circa 1900 piante vascolari, inserisce anche poco meno di una cinquantina di licheni (47 per l'esattezza). L'impressione è che, però, essi vengano citati essenzialmente per l'ampio uso cui a quel tempo erano destinati, a fini terapeutici e soprattutto per la loro utilizzazione come piante tintorie. Pochi altri accenni ai licheni vengono inseriti da Tenore nel *Saggio sulle qualità medicinali delle piante della Flora Napolitana* (TENORE, 1820) e in una sola delle sue numerose *Enumeratio plantarum* nella quale vengono censite le piante raccolte insieme a Mauri e ad Orsini in Abruzzo e ai confini del Regno delle Due Sicilie con lo Stato Pontificio (TENORE, 1830).

Alla grande importanza che i licheni

rivestivano nell'800 come fonte di sostanze coloranti è sicuramente da ricondurre la ragione per la quale, nel 1842, Francesco Briganti (1802-1865) ne elenchi 48 specie nelle sue *Piante tintorie del Regno di Napoli* (BRIGANTI, 1842).

Non poco interesse può rivestire una considerazione sulla nomenclatura seguita da Briganti per capire, almeno in parte, quali incertezze regnassero tra i botanici della prima metà dell'800 riguardo ai licheni.

Briganti infatti, nell'elenco di ben 715 piante sia fanerogame che crittogame, riporta 48 licheni ma, dove ne descrive le proprietà tintorie, li attribuisce tutti al genere *Lichen*. Egli sembra a questo punto fare una scelta ben precisa preferendo di utilizzare questo nome invece di quello di *Cladonia*, *Parmelia*, *Lecanora* e *Roccella*, che a quel tempo erano già stati istituiti ed applicati da alcuni autori.

Ad ulteriore conferma del ridotto interesse per i licheni a Napoli in questi anni, valga la constatazione della ridottissima presenza di campioni nei ricchi erbari (NAP) raccolti nel XIX secolo dai botanici napoletani. In quello raccolto da Tenore, sicuramente uno dei più importanti per l'approfondimento delle conoscenze floristiche del meridione d'Italia, su circa 30.000 *exsiccata*, raccolti in 123 fascicoli, sono compresi, quasi a semplice prova del fatto che Tenore ne conoscesse l'esistenza, solo due fascicoli di licheni, nei quali però, i campioni sono privi di determinazione e quasi sempre anche della località di raccolta.

Ancor più che negli scritti di Tenore, i licheni vengono praticamente ignorati nelle opere, non numerose ma di assoluto valore di Giovanni Gussone (1787-1866), illustre e prestigioso quanto modesto botanico il quale, allievo di Tenore, giunse

a superare, per profondità di sapere, il suo stesso maestro.

Come nel caso di Tenore, anche per Gussone si potrebbe forse dire, sia pure con le dovute cautele, che l'unica testimonianza del fatto che egli fosse al corrente dell'esistenza dei licheni, ci è fornita dalla presenza, nel vastissimo Erbario da lui allestito, ricco di ben 70.000 *exsiccata* in 181 fascicoli, di solo due fascicoli nei quali è contenuto un esiguo numero di licheni che, come nel caso dell'Erbario Tenore, sono anch'essi privi di determinazione e spesso anche di località di raccolta.

Anche Guglielmo Gasparrini (1804-1866) che, nel 1861, subentrò a Vincenzo Tenore (nipote di Michele) nella direzione dell'Orto Botanico di Napoli dedicò ben poca attenzione ai licheni come attestano i 3 soli pacchi di campioni provenienti quasi esclusivamente dalla Campania.

Non trascurabile, invece, può essere ritenuto l'interesse che, per i licheni, ebbe Giuseppe Antonio Pasquale (1820-1893) che in due riprese, tra il 1866 e il 1893, fu titolare della cattedra di Botanica e Direttore dell'Orto Botanico di Napoli.

Nella sua *Flora Vesuviana* (PASQUALE, 1869), questo autore, pur limitandosi come egli stesso precisa, alle sole entità sassicole, elenca 32 specie di licheni. In questo caso, è rilevante sottolineare come Pasquale, accanto alle usuali precisazioni sulle località di rinvenimento e sul tipo di substrato, non trascuri, ove lo ritenga opportuno, di corredare le citazioni con annotazioni critiche di carattere tassonomico e richiami agli *exsiccata* e alle opere alle quali egli si riporta per le sue identificazioni.

Minore spazio viene dedicato da Pasquale ai licheni nella sua *Flora di Capri* (1840) nella quale egli riporta appena 8 specie.

Nell'erbario allestito da questo autore, infine, in un solo fascicolo è conservato un trascurabile numero di campioni per lo più raccolti in Campania.

A G. A. Pasquale subentrò, come titolare della cattedra di botanica napoletana, il milanese Vincenzo Cesati (1806-1883) del quale Gaetano Licopoli, suo collaboratore e allievo, ebbe a dire: «con le sue dotte lezioni e col suo conversare affettuoso seppe anche in Napoli, imprimere nell'animo dei suoi amici e dei suoi discepoli il gusto della Crittogamia, che è tanta parte della scienza fitologica, di cui fino a quel tempo Napoli non aveva avuto speciali cultori»

Come si vede, da più parti si era ben coscienti di quanto ridotto fosse a Napoli all'epoca l'interesse per questo settore della botanica.

Il merito di Cesati fu proprio quello di risvegliare, in alcuni botanici napoletani, l'interesse per tutte le Crittogame e quindi anche per i licheni ai quali egli dedicò la sua attenzione in un lavoro sui pigmenti di quella che egli chiama *Parmelia ventosa* (CESATI, 1857), in una nota pubblicata come *Relazione Botanica sull'ascensione della Maiella* (CESATI, 1873) oltre che in una serie di brevi contributi pubblicati nelle Note Crittogamiche che, in quel tempo, comparivano su Hedwigia.

Importanti restano, soprattutto, le raccolte da lui curate da cui presero lo spunto i suoi amici ed allievi per un lavoro collegiale, pubblicato con il titolo *Reliquie Cesatiane*, nel quale, la parte lichenologica venne curata dallo studioso che, a buon diritto, può essere considerato il lichenologo più rappresentativo della scuola napoletana e cioè Antonio Jatta (JATTA, 1885a).

Un cenno merita anche Francesco Balsamo (1850-1922), anch'egli Direttore per breve tempo dell'Orto Botanico di

Napoli, per ricordare la presenza, tra i materiali del suo erbario, di un certo numero di campioni di licheni – per lo più identificati da Cesati – provenienti, oltre che da diverse regioni italiane, anche dall'estero.

Nel quadro di un periodo non troppo fecondo per gli studi lichenologici a Napoli, compare, sempre in questa seconda metà del secolo XIX, la figura di Gaetano Licopoli (1833-1897).

Di origine calabrese, questo studioso, malgrado disponesse di scarsi mezzi, con grande volontà formò la sua educazione scientifica. Esercitando l'attività di Professore al Liceo, egli rimase ai margini della vita universitaria ma ebbe comunque proficui rapporti con il mondo accademico. Egli infatti lavorò al fianco di Gasparrini – che lo nominò coadiutore all'Orto Botanico di Napoli – e collaborò anche con G. A. Pasquale, con il quale pubblicò un contributo sui licheni del Gargano (PASQUALE & LICOPOLI, 1872) e soprattutto fu vicino a Cesati. La considerazione in cui fu tenuto gli consentì, alla morte dello stesso Cesati, malgrado la sua estraneità alle strutture universitarie, di assumere per un anno la direzione dell'Orto Botanico di Napoli.

Licopoli è senz'altro il primo studioso al quale va riconosciuto il grande merito di aver apportato, sia pure con un unico lavoro, un significativo contributo alla conoscenza dei licheni dell'area napoletana.

Nel 1873 egli infatti pubblica la sua *Storia Naturale delle piante crittogame che vivono sulle lave vesuviane*. Questo lavoro rappresenta il risultato degli sforzi compiuti dall'Accademia delle Scienze di Napoli nell'intento di rispondere, come sottolinea lo stesso Licopoli, «ad un desiderio lungamente sentito dai botanici

napoletani, qual era lo studio delle crittogame di quella singolare regione vesuviana». In effetti l'Accademia, fin dal 1866, per rimediare alla quasi assoluta mancanza di studi sulle crittogame del napoletano, aveva già richiesto l'attuazione di un programma speciale per lo studio delle alghe del Golfo di Napoli. Poiché però a questa proposta nessuno aveva aderito, il programma venne modificato e l'Accademia riaprì il concorso limitando l'argomento alla *Storia naturale delle crittogame che vivono sulle lave vesuviane e le loro attinenze con l'età della roccia sulla quale nascono*.

La precisa indicazione di limitare le ricerche alle crittogame che popolano le lave ridusse notevolmente il campo di indagine. Tuttavia, pur dovendosi attenere a un argomento tanto ristretto, Licopoli riporta, per l'area indagata, il non trascurabile numero di 137 entità delle quali, poco meno della metà e per la precisione 50, sono licheni.

Questo dato può essere confrontato con quanto riportato in un recente lavoro (MAZZOLENI *et al.*, 1989) sulla vegetazione pioniera che colonizza le lave vesuviane più recenti e cioè quelle del 1944, del 1906 e del 1858.

Nelle specie riportate nella tabella fitosociologica relativa a tali popolamenti, in effetti, a fronte di 53 fanerogame (sulle oltre 600 della flora del Somma-Vesuvio) figurano solo 3 specie di licheni. Questo può dare un'idea del livello di accuratezza con cui lavorò Licopoli anche se MAZZOLENI *et al.* (1989) hanno censito solo i licheni con valori di copertura fitosociologicamente significativi.

Al di là dell'aspetto strettamente floristico, l'opera di Licopoli si distingue anche per tutta una serie di osservazioni e di annotazioni sull'anatomia, oltre che su

vari aspetti della biologia e anche dell'ecologia di alcune specie.

Egli si occupa in particolare dello *Stereocaulon vesuvianum* ma, sia pure in misura meno approfondita, la sua attenzione viene rivolta anche a: *Acarospora umbilicata* (sub *Acarospora vesuviana*), *Trapelia coarctata* (sub *Lecanora coarctata* var. *elacista*), *Porpidia macrocarpa* (sub *Lecidea platycarpa*) e *Leptogium lichenoides* (sub *Nostoc lichenoides*).

Nel lavoro, tra le più interessanti osservazioni di Licopoli rientra senz'altro la descrizione che egli fa delle diverse regioni del tallo, che egli chiama rispettivamente strato gonimico e strato ipotallino. Né minore rilevanza rivestono le sue analisi della struttura dei *propagoli*, della loro germinazione e di quella delle spore nonché dello sviluppo del tallo e della formazione delle rizine. Le osservazioni di Licopoli vanno, naturalmente, analizzate alla luce di quelle che erano le linee eminentemente descrittive piuttosto che interpretative, lungo le quali nell'800, si muoveva, non solo la ricerca botanica ma, più in generale, gli studi a sfondo naturalistico e biologico.

In tale ottica va inquadrata anche la descrizione delle prime fasi della formazione del *Leptogium lichenoides* (sub *Nostoc lichenoides*) in cui Licopoli osserva delle piccole cellule verdi *le quali* egli dice *sia per la forma, sia per la grandezza, parrebbero cellule gonimiche, oppure cellule spettanti ad altra vegetazione protococcoidea* e aggiunge *Da queste cellule vidi nascere alcuni processi ifoidei, che non saprei in verità affermare se fossero produzioni normali del Nostoc, ovvero accidentali e spettanti ad altra vegetazione parassitica*.

Da queste considerazioni e dalla puntuale esposizione dei risultati delle sue

ricerche traspare quindi, da parte di Licopoli, una precisa e potremmo dire oggi quasi involontaria intuizione della natura simbiotica dei Licheni. Si può infatti presumere che essa fosse ignota all'autore, dal momento che egli compiva questo suo studio intorno al 1870 quando le scoperte di Schwendener cominciavano appena ad essere accolte dal mondo scientifico dell'epoca, non di rado ancora con non poca meraviglia e talora con una certa incredulità.

Ultimo, ma non per questo meno importante, merito di Licopoli è l'insieme di considerazioni che egli fa sul ruolo svolto, dai vegetali da lui presi in esame, nelle prime fasi della colonizzazione delle lave. Egli giunge, in questa parte finale del suo lavoro, a delineare non solo in maniera descrittiva, ma anche mettendola in relazione all'evoluzione del substrato, la successione dinamica che, a partire dalla nuda roccia, procede attraverso il susseguirsi di consorzi vegetali via via più complessi fino a quelli nella cui costituzione entrano anche le Briofite e le Felci. E a questo stadio è ovvio che egli si fermi tenuto conto dei limiti imposti alle sue ricerche sull'argomento.

A ulteriore testimonianza del ruolo ricoperto dalle ricerche lichenologiche di Licopoli restano anche 5 fascicoli di *exsiccata* custoditi presso l'Erbario del Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università di Napoli Federico II (NAP).

Per meglio chiarire l'atteggiamento della botanica napoletana nei confronti dei licheni per gran parte del secolo scorso, si può ancora porre in risalto come gli altri botanici napoletani, soprattutto floristi, attivi in quel periodo, si limitassero, quasi esclusivamente, a includere, nei loro erbari, un numero vario – ma comunque

sempre ridotto – di saggi di licheni. È questo il caso di Nicola Terracciano (1837-1921) con campioni provenienti da diverse zone della Campania.

Questo autore non si limita però a svolgere esclusivamente questo ruolo quasi passivo; in effetti egli va un poco oltre, e nelle sue *Relazioni intorno alle peregrinazioni botaniche fatte nella provincia di Terra di Lavoro* – area che coincide all'incirca con l'attuale provincia di Caserta – include, negli elenchi floristici a corredo di questa opera (TERRACCIANO, 1872-78), una trentina di specie di licheni, che però sono sempre riportati sotto forma di lista acritica e priva di ogni altro commento, ad esclusione del substrato e della località di rinvenimento.

In definitiva, si ha quasi l'impressione che i licheni, in questo periodo a Napoli, venissero presi in considerazione di preferenza nelle opere a sfondo applicativo più che in quelle a carattere scientifico. Fatta eccezione per la *Flora Vesuviana* di Pasquale, questa ipotesi si basa soprattutto sul taglio dato da Tenore, dallo stesso Pasquale e da Terracciano rispettivamente alla *Flora medica*, alla *Flora di Capri* e al lavoro sulla provincia di Caserta.

Tra i botanici napoletani che, verso la fine dell'800, rivolsero in qualche modo la loro attenzione ai licheni, va ricordato anche Orazio Comes (1848-1917) che, per quarant'anni, dal 1877 al 1916, tenne l'insegnamento della botanica presso l'allora Scuola Superiore di Agricoltura a Portici – divenuta oggi Facoltà di Agraria dell'Ateneo napoletano Federico II.

Nel suo lavoro *Le lave, il terreno vulcanico e la loro vegetazione* (COMES, 1887) infatti, questo autore, facendo proprie le teorie da poco formulate sulla natura dei licheni, si sofferma su quelli che, in base anche alle sue osservazioni, potevano

essere interpretati come i processi di formazione del tallo, dando in seguito ampio spazio alle modalità di impianto e di colonizzazione delle lave da parte dello *Stereocaulon vesuvianum*.

Tra gli studiosi che, sia pure solo incidentalmente e in misura minima, riferirono anche sui licheni va infine ricordato Fridiano Cavara (1857-1929). Questi infatti, nelle sue *Esplorazioni botaniche in Basilicata* (CAVARA & GRANDE, 1913), effettuate insieme a Loreto Grande (1878-1965), riporta un breve elenco di licheni la cui determinazione però fu opera di Antonio Jatta.

Dello stesso Cavara, non va peraltro sottaciuto il merito di aver svolto un ruolo di primo piano nel proporre la redazione della *Flora Italica Cryptogama*. Nell'attuazione di tale progetto, egli fece in modo che l'elaborazione e la redazione della parte riguardante i Licheni, venisse affidata al pugliese Antonio Jatta, che fu sicuramente il maggior lichenologo italiano di livello internazionale di quel tempo e senza dubbio la figura di maggior prestigio che la lichenologia napoletana abbia mai espresso.

Nato a Ruvo di Puglia nel 1853, Antonio Jatta, già al Liceo, ebbe come maestro N. A. Pedicino, con il quale conservò stretti rapporti anche quando questi passò all'insegnamento della Botanica nella Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, dove Jatta conseguì la Laurea in Agraria nel 1873. Egli rinunciò subito alla nomina a assistente che Pedicino voleva conferirgli e preferì svolgere gran parte del suo lavoro avendo come centro il suo paese natale.

Di Pedicino Jatta seguì però l'incitamento a occuparsi di licheni al cui studio cominciò a dedicarsi – come egli stesso dice – nel 1870. Si venne però a trovare di

fronte ad inevitabili difficoltà per le stesse ragioni cui si è fatto cenno più in alto e derivanti, come si è detto, sia dalla carenza di opere sui licheni per il meridione d'Italia sia dalla indisponibilità di adeguati materiali di confronto negli erbari napoletani ricchi in prevalenza di Fanerogame.

Jatta si rivolse allora a Cesati; questi si rivolse a Baglietto, uno dei maggiori esponenti della scuola lichenologica italiana del tempo, e lo pregò, ove mai egli decidesse di cedere il suo erbario, di volerlo vendere a Jatta. Cesati comunque fece in modo che tra Jatta e Baglietto si instaurassero stretti rapporti così che, allo stesso Jatta, fosse possibile ottenere la conferma delle sue determinazioni e ricevere consigli sull'impostazione delle ricerche da parte dell'illustre lichenologo ligure.

Prese l'avvio così una proficua attività di studio e Jatta, accanto a scritti su diversi argomenti, fu autore di 44 pubblicazioni di botanica, delle quali, ben 38 sono dedicate ai Licheni.

Tra i primi a comparire, tra il 1874 ed il 1886, furono i cinque *Manipoli di Licheni dell'Italia meridionale* (JATTA, 1874; 1875; 1880; 1882a; 1886) che servirono di base alla preparazione della *Monographia Lichenum Italiae Meridionalis* pubblicata nel 1889. Questo contributo rappresenta la prima delle due grandi opere di sintesi realizzate da Jatta e nella quale, la ricca sinonimia, la citazione degli *exsiccata* di riferimento, la grande quantità di dati bibliografici oltre a una serie di accurate notizie di carattere corologico, attestano il grande sforzo compiuto da questo autore che ha fornito, a chiunque se ne sia servito in seguito, un validissimo punto di riferimento per lo studio dei licheni del sud della penisola.

Durante questi anni, Jatta non si limitò alla realizzazione dei Manipoli ma con-

duisse a termine una serie di altri lavori rivolgendo il suo interesse non solo alla lichenologia ma anche alle fanerogame e a tematiche agronomiche, paleontologiche e storiche.

Dello stesso periodo sono inoltre le revisioni dei licheni degli erbari De Notaris (JATTA, 1881a; 1881b), Cesati (JATTA, 1885a) e Gasparri (JATTA, 1885b) una nota sulla istologia di *Usnea articulata* (L.) Hoffm. (JATTA, 1882b), una nota su licheni siciliani e di Pantelleria (JATTA, 1891) e una su quelli di Ischia (JATTA, 1892a) e, a qualche distanza tra loro, due lavori sui licheni extra italiani (JATTA, 1882c; 1890).

Poco dopo vennero pubblicati a più riprese i contributi parziali dei *Materiali per un censimento generale dei Licheni Italiani* (JATTA, 1892b; 1892c; 1893a; 1894a; 1894b) sui quali Jatta si basò, alcuni anni dopo per la realizzazione della *Sylloge Lichenum Italicorum* (JATTA, 1900).

È questo il periodo in cui più numerosi sono, da parte di questo autore, lavori sempre dedicati ai licheni ma in campi differenti da quello preferito strettamente floristico; si tratta di diversi contributi a carattere tassonomico (JATTA, 1892d; 1892e; 1893b; 1894; 1898; 1899; 1905a) o sulle teorie simbiotiche di Minsk (JATTA, 1896).

Negli anni tra il 1900 e la sua scomparsa, avvenuta nel 1912, Jatta dedicò la maggior parte del suo tempo allo studio di numerose collezioni di licheni esotici raccolti da esploratori italiani e stranieri in diverse parti del globo. (JATTA, 1902; 1903; 1905b; 1906; 1907a; 1907b; 1910; 1911a; 1911b; 1908). Dello stesso periodo è anche una nota sui licheni dell'erbario Tornabene (JATTA, 1907a).

Furono questi inoltre gli anni in cui egli

curò il volume dedicato ai licheni nella collana della *Flora Italica Cryptogama*.

La gran mole di lavoro svolta, condusse Jatta a mettere insieme un erbario lichenologico di dimensioni veramente ragguardevoli stimato ricco di circa 11.000 campioni (APRILE, 1980). Data la sua considerevole consistenza, a questa raccolta si può qui solo accennare ricordando che in essa, oltre a materiali italiani ed europei, sono custoditi saggi provenienti praticamente da tutte le regioni della Terra, dalla Patagonia all'Himalaya, dalla Nuova Zelanda al Caucaso. E non si può fare a meno di ricordare come, a ciascuna di queste raccolte, Jatta abbia dedicato almeno un contributo utile ai fini di una migliore conoscenza dei licheni.

Non è questa certo la sede per procedere ad una analisi critica dell'opera e soprattutto della validità dei principi seguiti da Jatta nell'impostazione delle sue ricerche lichenologiche. Va comunque posto l'accento sul fatto che, qualora si volesse affrontare un'analisi di questo tipo, in essa, bisognerebbe tenere attentamente conto di quelle che erano le idee imperanti alla fine dell'800 e i conseguenti principi seguiti da quasi tutti gli autori, negli studi sistematici e tassonomici – e non solo sui licheni – negli anni tra la fine dell'800 e i primi del '900 che sono quelli in cui Jatta operò.

A Jatta va riconosciuto il grandissimo merito, non tanto di essere stato il più fecondo e autorevole lichenologo della scuola napoletana, ma soprattutto di avere abbracciato per primo, con un'unica opera sui licheni, tutto il territorio italiano.

La morte di Jatta (avvenuta, come detto, nel 1912), coincide proprio con il momento in cui, come è stato sottolineato da NIMIS (1988), per tutta la lichenologia italiana, si apre un periodo di profonda

crisi. In questo contesto, per la botanica napoletana, ci si trova di fronte a un totale disinteresse per i licheni protrattosi fino alla fine degli anni '70. Compagno infatti in questo periodo alcuni lavori, relativi a territori piuttosto circoscritti, (RICCIARDI *et al.*, 1976-77; RICCIARDI & GAROFALO, 1977; APRILE, 1980). A tempi più recenti risalgono, infine studi sulle flore licheniche del Somma-Vesuvio (RICCIARDI *et al.*, 2000), i monti del Sannio e della

Daunia (GAROFALO *et al.*, 1998-99) e i massicci del Partenio (APRILE *et al.*, 2002-2003) e dei Monti del Matese (APRILE *et al.*, 2002-2003). Questi lavori rappresentano un più recente e attuale esempio di quanto alterne e talora incerte, ma non di rado ricche di risultati, siano state a Napoli le vicende degli studi lichenologici – soprattutto di quelli a sfondo floristico – dai primi anni dell'800 fino agli inizi di questo terzo millennio.

LETTERATURA CITATA

APRILE G. G. 1980. Contributo alla conoscenza dei licheni del Vesuvio. Annali della Facoltà di Scienze Agrarie della Università di Napoli in Portici, Ser. IV, 14: 1-15.

APRILE G. G. 1990. L'erbario lichenologico dell'Università di Napoli (NAP). Notiziario Società Lichenologica Italiana, 3 (1): 91-95.

APRILE G. G., GAROFALO R., COCCA M. A. & M. RICCIARDI 2002-2003. I licheni dei Monti del Partenio (Appennino Campano). Allionia, 39: 75-84.

APRILE G. G., GAROFALO R., COCCA M. A. & M. RICCIARDI 2003. I licheni dei Monti del Matese. Allionia, 39: 85-107.

BRIGANTI F. 1842. Piante tintorie del Regno di Napoli. Tipografia del Tasso. Napoli.

CAVARA F. & GRANDE L. 1913. Esplorazioni botaniche in Basilicata. Bullettino Orto Botanico Napoli, 3: 353-451.

CESATI V. 1857. Nota sulle sostanze coloranti della *Parmelia ventosa*. Rivista contemporanea: 150.

CESATI V. 1873. Escursione alla Maiella. In: AA. VV. Congresso degli Alpinisti in Chieti. Bullettino Club Alpino, 21, Vol. VII: 76-106.

COMES O. 1887. Le lave, il terreno vulcanico e la loro vegetazione. Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei, n.s.: 35-51.

DELLA PORTA G. B. 1591. Phytognomonica octo libri contenta. Apud Ioannem et Petrum Fischerum. Francofurti

GAROFALO R., COCCA M. A., APRILE G. G. & M. RICCIARDI 1998-99. Licheni dei monti del Sannio e della Daunia (Appennino Campano). Allionia, 36: 53-65.

JATTA A. 1874. Lichenum inferioris Italiae manipulus primus, quem collegit et ordinavit A. Jatta. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 6 (1): 5-58.

JATTA A. 1875. Lichenum inferioris Italiae manipulus secundus, quem collegit et ordinavit A. Jatta. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 7 (3): 211-238.

JATTA A. 1880. Lichenum inferioris Italiae manipulus tertius, quem collegit et ordinavit A. Jatta. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 12 (3): 199-242.

JATTA A. 1881a. Lichenes novi vel critici in Herbario Notarisiano contenti ab A. Jatta illustrati. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 13 (1): 11-16.

JATTA A. 1881b. Ancora sulle località di alcuni licheni critici dell'erbario De

- Notaris. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 13 (3): 215-216.
- JATTA A. 1882a. Lichenum inferioris Italiae manipulus quartus, quem collegit et ordinavit A. Jatta. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 14 (2): 107-143.
- JATTA A. 1882b. Appunti sul tallo dell'*Usnea articulata* Ach. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 14 (1): 53-59.
- JATTA A. 1882c. Licheni africani raccolti nello Scioà dal Marchese Antinori, illustrati da A. Jatta. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 14 (3): 169-175.
- JATTA A. 1885a. In: AA. VV.: Reliquie Cesatiane. Crittogame del R. Orto Botanico raccolte dal prof. Barone V. Cesati. Rendiconto della Reale Accademia Scienze Fisiche e Matematiche Napoli. Fasc. 3, marzo 1885: 73-77.
- JATTA A. 1885b. Revisio lichenum neapolitanorum ad Herbarium Cl. G. Gasparrini, quod extat in R. Horto Botanico Papias, pertinentium. Rivista Italiana Scienze Naturali per cura del Circolo Aspiranti Naturalisti in Napoli, 1 (1): 3-7 (III-VII).
- JATTA A. 1886. Lichenum inferioris Italiae manipulus quintus, quem collegit et ordinavit A. Jatta. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 18 (2): 78-114.
- JATTA A. 1889-90. Monographia lichenum Italiae meridionalis. Tip. V. Vecchi & C., Trani.
- JATTA A. 1889. Licheni Patagonici raccolti nel 1882 dalla nave italiana "Caracciolo". Nuovo Giornale Botanico Italiano, 22 (1): 48-51.
- JATTA A. 1890. Seconda contribuzione ai Licheni raccolti nello Scioa dal Marchese Antinori. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 22 (1): 51-52.
- JATTA A. 1891. Su alcuni licheni di Sicilia e Pantelleria. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 23 (2): 353-355.
- JATTA A. 1892a. Licheni raccolti nell'Isola d'Ischia fino all'agosto del 1891. Bullettino Società Botanica Italiana, (3): 206-208; (4): 209-211.
- JATTA A. 1892b. Materiali per un censimento generale dei Licheni Italiani. Nuovo Giornale Botanico Italiano, 24 (1): 5-57.
- JATTA A. 1892c. Materiali per un censimento generale dei Licheni italiani. Bullettino Società Botanica Italiana, (9): 431-442.
- JATTA A. 1892d. Sul genere *Siphulastrum* Muell. Arg. Bullettino Società Botanica Italiana, (5): 246-250.
- JATTA A. 1892e. La *Peltigera rufescens* Hoffm. var. *innovans* Fw. Bullettino Società Botanica Italiana, (7): 378-381.
- JATTA A. 1893a. Materiali per un censimento generale dei Licheni italiani. Bull. Soc. Bot. Ital., (1): 33-46; (2): 106-112; (3): 113-119, 144-151; (4): 221-231; (5): 314-320; (6): 321-324, 358-368; (7): 401-411; (8): 461-467; (9): 501-510; (10): 527-536;
- JATTA A. 1893b. Sui generi *Ulscoodium* e *Nemacola* di Massalongo. Malpighia, 7: 192-202.
- JATTA A. 1894a. Materiali per un censimento generale dei Licheni Italiani. Bullettino Società Botanica Italiana, (1): 12-21; (2): 60-69; (3): 72-79; (4): 95-103; (5): 152-160; (6): 207-210.
- JATTA A. 1894b. Materiali per un censimento generale dei Licheni Italiani (aggiunte e correzioni). Nuovo Giornale Botanico Italiano, n.s., 1 (4): 237-249.
- JATTA A. 1894. Qualche osservazione sulle "Lepre" italiane. Malpighia, 8: 14-26.
- JATTA A. 1896. Le nuove dottrine biologiche del prof. A. Minsk e la simbiosi alga micelica nei Licheni. Bull. Soc. Bot. Ital., (8): 255-260; (9): 315-321.
- JATTA A. 1897. Le nuove dottrine biologiche del prof. A. Minsk e la simbiosi alga

- micelica nei Licheni. *Bullettino Società Botanica Italiana*, (1): 12-18.
- JATTA A. 1898. Breve nota sull'*Usnea soleirolii* Duf. e sugli Usneei Italiani. *Malpighia*, 12: 158-160.
- JATTA A.. 1899. Qualche osservazione sulle spore dei Licheni e sull'importanza dei loro caratteri nella determinazione dei generi. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 6 (4): 493-515.
- JATTA A. 1900. *Sylloge Lichenum Italicorum*. V. Vecchi e C. Trani.
- JATTA A. 1902. Licheni cinesi raccolti nello Shen-si negli anni 1894-1898 dal reverendo Padre Missionario G. Giraldi. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 9 (4): 460-481.
- JATTA A. 1903. Licheni esotici dell'erbario Levier raccolti nell'Asia Meridionale e nell'Oceania, determinati da A. J. Malpighia, 17: 3-15.
- JATTA A. 1905a. La tribù degli "*Amphilomet*" e il nuovo genere "*Amphilomopsis*" Jatt. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 12(4). 482-487.
- JATTA A. 1905b. Licheni esotici dell'erbario Levier raccolti nell'Asia Meridionale e nell'Oceania, nel Brasile e nel Madagascar determinati da A. J. Malpighia, 19: 163-186.
- JATTA A. 1906. Lichenes lecti in Chili a cl. G. I. Scott Elliot, quos determinavit A. Jatta. *Malpighia*, 20: 3-13.
- JATTA A. 1907a. I licheni dell'erbario Tornabene. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 14 (4): 529-538.
- JATTA A. 1907b. Licheni del Ruwenzori. In: AA. VV. *Il Ruwenzori*. Hoepli. Milano.
- JATTA A. 1910. Licheni dell'Asmara. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 17 (1): 196-206.
- JATTA A. 1911a. Lichenes lecti in Tasmania a W. Weymouth. *Bullettino Società Botanica Italiana*, (8): 253-260.
- JATTA A. 1911b. Lichenes Asiae Meridionalis lecti a rev. B. Lüthi in Malabar et a F. Long et W. Gollan in Himalaya. *Bullettino Orto Botanico dell'Università di Napoli*. 3: 309-312.
- JATTA A. 1908. Species novae in excelsis Ruwenzori in expeditione Ducis Aprutii lectae. IV Lichenes. *Annali di Botanica (Roma)*, 6 (3): 407-409.
- JATTA A. 1909-11. 3: Lichenes. In AA. VV.: *Flora Italica Cryptogama*. Stab. Tip. Cappelli. Rocca S. Casciano.
- LICOPOLI G. 1871. Storia Naturale delle piante crittogame che vivono sulle lave vesuviane. *Atti Reale Accademia Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli*, 5 (2): 1-56.
- MAZZOLENI S., RICCIARDI M. & G. G. APRILE 1989. Aspetti pionieri della vegetazione del Vesuvio. *Annali di Botanica (Roma): Studi sul territorio*, 47 (Suppl. 6): 97-110
- MICHELI P. A. 1729. *Nova plantarum genera*. Typis Bernardi Paperinii. Florentiae.
- NIMIS P. L. 1988. La crisi della licheno-logia in Italia dalla fine dell'800 fino ad oggi. In: AA. VV. *100 Anni di ricerche botaniche in Italia*. Società Botanica Italiana. Firenze
- PASQUALE G. A. 1840. Flora. In: *Statistica fisica ed economica dell'isola di Capri*. Esercitazioni Accademia degli Aspiranti Naturalisti, 2 (2): 25-66.
- PASQUALE G. A. 1869. Flora vesuviana o catalogo ragionato delle piante del Vesuvio confrontate con quelle dell'isola di Capri e di altri luoghi circostanti. *Atti Reale Accademia Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli*, 4 (6): 1 142.
- PASQUALE G. A. & G. LICOPOLI 1873. *Viaggio Botanico al Gargano*. *Atti Reale Accademia Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli*, 5 (18): 1-31.

- RICCIARDI M., APRILE G. G. & R. GAROFALO 1976-77. Licheni del Monte Faito (Penisola sorrentina). *Delpinoa*, n. s., 18-19: 45-67.
- RICCIARDI M., APRILE G. G. & A. ESPOSITO 2000. Licheni e Briofite del Parco Nazionale del Vesuvio. In: Picariello O., Di Fusco N. & Fraissinet M. (Eds.) *Elementi di biodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio*. Pag. 27-49. Ente Parco Nazionale del Vesuvio. Napoli.
- RICCIARDI M. & R. GAROFALO 1977. Licheni dell'alta valle del Fortore (Sannio). *Webbia*, 31(1): 115-134.
- TENORE M. 1811-38. *Flora Napolitana*. Stamperia Reale, Napoli. *Tipografia del Giornale Enciclopedico*, Napoli. Stamperia Francese, Napoli.
- TENORE M. 1823. *Flora medica universale e flora particolare della provincia di Napoli*. In: Tenore M. *Corso delle Botaniche Lezioni*. Tipografia del *Giornale Enciclopedico*, Napoli.
- TENORE M. 1830. *Succinta relazione del viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello Stato Pontificio ecc.* Stamperia della Società Filomatica. pp. 90+1 (Estratto).
- TERRACCIANO N. 1872-78. *Relazioni intorno alle peregrinazioni botaniche fatte nella provincia di Terra di Lavoro (Caserta)*. Nobile e C. Caserta.

Finito di stampare nell'ottobre 2003